

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



William James osservò che la saggezza sta nell'imparare che cosa lasciar perdere. Il principe Amleto è il più intelligente fra tutti i personaggi della letteratura; ma, stando alla prova pratica che ci viene suggerita da James, questa figura carismatica shakespeariana, che corre incontro al proprio destino, è tutt'altro che un modello di saggezza. Amleto non può lasciar perdere nulla, tracciando così la via seguita da tutti coloro che riescono a spiegare la saggezza, ma non a incarnarla nella propria vita. Il genio - o il démon - di Amleto gli impone con insistenza di essere sempre consapevole di tutto ciò che lo circonda. Con la sua profondissima intelligenza, Amleto finisce per perire a causa della verità. Chiunque voi siate, il vostro démon diventerà la vostra nemesi, e vi trasformerà nel vostro peggior nemico, rendendovi incapaci di imparare che cosa lasciar perdere.

In ogni inizio c'è una fine. Il brano proposto è riportato dal capitolo "CODA - Nemesi e Sapienza" che chiude il volume "La saggezza dei libri" di Harold Bloom. Questi, per decenni, si è posto un interrogativo: *in che modo la letteratura può essere utile alla vita?* Da questo confronto interiore, l'autore ha intrapreso il tortuoso percorso della ricerca della saggezza, *di una saggezza che sia in grado di portarci chiarezza e conforto di fronte ai misteri del dolore e della sofferenza - le esperienze della malattia e dell'invecchiamento, della perdita delle persone che amiamo, dei nostri piccoli e grandi fallimenti - che più di ogni altra cosa hanno la capacità a spingerci a riflettere, a cercare un senso dell'esistenza. La mente finisce sempre per tornare al suo bisogno di bellezza, di verità, di comprensione.*

Domande che da millenni determinano una sorta di *navigazione a vista* degli autori dei grandi classici. Dalla sapienza ebraica di Giobbe e dell'Ecclesiaste a quella greca di Omero e Platone, da Cervantes a Shakespeare, da Montaigne a Goethe a Freud a Nietzsche. Ognuno di questi, dal suo punto di vista, offre le sue risposte. Lo sforzo (ed il merito) di Bloom nel citato volume di cui suggerisco caldamente la lettura, è di indicare un percorso, tra i miliardi di percorsi possibili, che ci instradi verso la consapevolezza, la fiducia in noi stessi e l'accettazione di ogni cosa che ci accade, una breve antologia di altrui risposte illuminanti, ma non semplici aforismi, che possono rischiarare i nostri cammini per le ingannevoli ed ambigue vie del mondo.

Ci imbattiamo così in tanti autori che, partendo da quelli citati, interpretano ed elaborano ulteriormente, incontrandoli attraverso gli occhi di Bloom.

Herman Melville fonde le figure di Amleto e Don Chisciotte in quella del Capitano Achab (con l'aggiunta di un pizzico del Satana di Milton...). Achab vuole vendicarsi della Balena Bianca, mentre Satana dal canto suo, distruggerebbe Dio, se solo potesse farlo.

Il filosofo Stanley Rosen nel tentativo di indicare i limiti di Platone rispetto ad Omero scrive: *Rispetto alla poesia, la filosofia ha il vantaggio di essere in grado di spiegare ciò che ha compreso grazie alla saggezza. Ma, rispetto alla filosofia, la poesia è avvantaggiata proprio in questa sfera della saggezza che in effetti, nella sua parte regolativa è poetica.*

Brevi citazioni (di altre citazioni, magari, a loro volta di altre ancora, come tante scatole cinesi letterarie) che hanno il solo scopo di fornire uno stimolo e un ridotto assaggio del libro. Muovendosi in siffatto labirinto di richiami e rimandi, dopo il sollievo che proviene da questi, il lettore prova un senso di smarrimento e di frastornato sconforto.

Ritorna alla mente uno scritto di Umberto Eco dal titolo "*Su di un libro non letto*" (La bustina di Minerva) ove mi fece riflettere un riferimento al volume di Pierre Bayard "*Come parlare di un libro senza averlo mai letto*". Il riferimento, e da qui lo smarrimento è il seguente: *le buone biblioteche raccolgono alcuni milioni di volumi, anche a leggerne uno al giorno ne leggeremo solo 365 in un anno, 3600 in dieci anni, e tra i dieci e gli ottanta anni 25.200. Un'inezia.* Il più accanito dei lettori non arriva a leggere che una piccola parte dei libri partoriti dalla penna dell'uomo (o dalla tastiera del calcolatore). E senza tener conto degli scomparsi patrimoni delle biblioteche di Alessandria o di Ninive, papiri o incunaboli che hanno solcato migliaia di tavolette di terracotta, per lo più reinghiottite nella *Grande Madre Terra*. Frammenti di saperi antichi scomparsi o riapparsi nell'effervescenza delle culture che avvilluppano il pianeta. Reazioni chimiche misteriose soprassedono a questi mutamenti di saperi. Scibili messi duramente alla prova. Neoenciclopedisti estasiati dalla danza di indimostrate teorie cosmiche e planetarie si cimentano, assorti, con la dogmatica forza dell'attrazione illuminista e futurista. L'allucinante universo infinito di sale esagonali, teche del caos letterario: *La biblioteca di Babele* di Borges. Ed intanto il mondo intorno consuma le sue follie da ultimo ballo sul Titanic. La festa continua! Ma la nave va a fondo !?! La festa deve continuare! Fanfara Maestà!

Il partito unico dei moderati, o delle libertà, destinato sempre più a diventare l'unico partito, celebra il delirio nell'apoteosi del suo *leader maximo* in un congresso farsa. Si offrono scialuppe di lusso a transfughi potenziali di altre formazioni orfane. Derisi, i confluenti di altre compagini inesorabilmente disciolte, non possono che ratificare decisioni già prese. Timidi tentativi di abbozzo di una pallida dialettica interna stroncati sul nascere. Delegittimazioni ed irrisioni istituzionali si alternano a richieste deliranti di poteri assoluti. Follie liberticide quali l'annullamento della volontà della persona e della sua possibilità di autodeterminazione (testamento biologico) minano le fondamenta repubblicane con eversioni anticostituzionali. Anonimi ed insulsi esponenti della maggioranza vomitano in ogni situazione mediatica presunte legittimità numeriche a sostegno di deprecabili iniziative legislative. Come se l'orrore del genocidio degli ebrei, la *Shoah*, potesse trovare giustificazione e legittimità poiché la maggioranza del popolo tedesco sosteneva gli artefici e promotori dei campi di sterminio. Gli orrori restano tali anche quando una sola voce al mondo resterà ad additarli alle coscienze delle altre anime perse.

Dopo l'annessione di altre formazioni politiche triturate dall'inarrestabile vortice del *buco nero anzi azzurro*, in ricordo di altre epoche, ci si prepara forse all'annessione del Canton Ticino (l'*Anschluss* dell'Austria alla Germania nel 1938), per levare le italiche genti magari dal giogo elvetico e dare sfogo alle mire padane dell'unica espansione possibile: il sogno mai sopito del grande Nord!!!

E nel pio borgo? La sintesi è offerta da una immagine visibile a chi si reca al cimitero: l'arco del portale di pietra del cancello di ingresso, malmesso e pericolosamente *divelto* dal gelo, giacente in frantumi da settimane, per terra, destinato all'oblio. L'*inazione* come metodo del sopore amministrativo.

Come nel freddo e cupo silenzio di un obitorio, lentamente ed inesorabilmente trascorrono i giorni. Nulla s'ode.... Carpe diem. Il consueto letargo, in attesa, come una consueta danza macabra, dell'imminenza delle future elezioni. L'esito seppure scontato, ravviva polverosi loculi e colombari che sono le sedi di qualche sopravvissuto partito. Si riaccende qualche flebile fiammella nel rinnovo delle sempreverdi promesse elettorali e si intravedono e rivedono annoiati andirivieni dei giannizzeri chiamati a raccolta e arruolati d'ufficio. E' così che va il mondo...

Considerazioni che ci riportano inevitabilmente a Nemese, la Figlia della Notte, una divinità importante nel pantheon greco. Essa rappresenta il nostro essere mortali, la nostra sfortuna, il nostro auto-punirci, la nostra universale incapacità di perdonarci qualunque cosa. Tutta la nostra stoltezza ha in lei il proprio centro. Ne *Il disagio della civiltà*, Freud la identifica con il nostro senso di colpa inconscio. La domanda la cui ombra aleggia nell'opera di Bloom sta' tutta in un passo del libro di Giobbe: "Dove troveremo la sapienza?". L'autore conclude la sua fatica con queste parole:

"Secondo il poeta William Butler Yeats, la verità non può essere conosciuta, ma può essere incarnata nella vita. Riferendomi alla sapienza, io personalmente affermerei l'opposto: non possiamo incarnarla, ma possiamo comunque imparare a conoscere la sapienza, che coincida o meno con quella Verità che ci potrebbe rendere liberi."

Qui si chiude il libro e qui potrebbero chiudersi queste mie note sulla domanda che ha guidato il suo autore. Poiché girovagare tra le pagine di libri è come girovagare in un labirinto senza tempo, in un percorso che per ognuno di noi è unico ed irripetibile, voglio alleggerire il lettore ardito che si è spinto sin qua, dai suoi inevitabili, magari cupi, pensieri indotti. Chiedo il soccorso di qualche brano preso in prestito dall'ultimo libro che ho letto. È tratto da un libro universalmente riconosciuto come *per ragazzi*, apparentemente, ma solo apparentemente, distante dagli autori dei grandi classici di cui si è occupato Bloom.

L'acquisto di questo libro è stato stimolato dalla lettura recente di un altro bel romanzo, "La timidezza delle rose" di Serdar Ozkan. L'intrigante e misteriosa volpe mi ha riportato indietro nel tempo. Questo fascinoso, scaltro e astuto personaggio, protagonista assiduo con cani e lupi, dei racconti che udivo da piccolo in braccio a mio padre. E mi sembra di sentire ancora la sua voce.

Ciò per ricordare a me stesso che, tra tutti i vizi, quello che certamente salvo e dal quale non intendo affrancarmi, è quello di non smettere di comprare libri, perché ci sia sempre qualcun altro che continui a scriverli, a stamparli e a venderli, concedendo, a chi è appassionato, il piacere unico di leggerli ed in essi perdersi.

Da "IL PICCOLO PRINCIPE" di Antoine de Saint-Exupery

In quel momento apparve la volpe. "Buon giorno", disse la volpe. "Buon giorno", rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi: ma non vide nessuno. "Sono qui", disse la voce, "sotto al melo...." "Chi sei?" domandò il piccolo principe, "sei molto carino..." "Sono la volpe", disse la volpe. "Vieni a giocare con me", disse la volpe, "non sono addomesticata". "Ah! scusa", fece il piccolo principe. Ma dopo un momento di riflessione soggiunse: "Che cosa vuol dire addomesticare?" "Non sei di queste parti, tu", disse la volpe "che cosa cerchi?" "Cerco gli uomini", disse il piccolo principe. "Che cosa vuol dire addomesticare?" "Gli uomini" disse la volpe "hanno dei fucili e cacciano. E' molto noioso! Allevano anche delle galline. E' il loro solo interesse. Tu cerchi le galline?" "No", disse il piccolo principe. "Cerco degli amici. Che cosa vuol dire addomesticare?" "E' una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami..." "Creare dei legami?" "Certo", disse la volpe. "Tu, fino ad ora per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno uno dell'altro. Tu sarai per me unico al

mondo, e io sarò per te unica al mondo." " Comincio a capire", disse il piccolo principe. " C'è un fiore.... Credo che mi abbia addomesticato..." "E' possibile", disse la volpe "capita di tutto sulla terra..." "Oh! Non è sulla terra", disse il piccolo principe. La volpe sembrò perplessa: " Su un altro pianeta?" " Sì" " Ci sono dei cacciatori su questo pianeta?" " No" " Questo mi interessa! E delle galline?" " No" " Non c'è niente di perfetto", sospirò la volpe. Ma la volpe ritornò alla sua idea: " La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me .Tutte le galline si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio per ciò. Ma se tu mi addomestichi la mia vita, sarà come illuminata. Conoscerò il rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi faranno nascondere sotto terra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai dei capelli color d'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano..." La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe: " Per favore ...addomesticami", disse. " Volentieri", rispose il piccolo principe, " ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici e da conoscere molte cose". " Non si conoscono che le cose che si addomesticano", disse la volpe." gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!" " Che bisogna fare?" domandò il piccolo principe. " Bisogna essere molto pazienti", rispose la volpe. " In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...." Il piccolo principe ritornò l'indomani. " Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora", disse la volpe. " Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi, alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti". " Che cos'è un rito?" disse il piccolo principe. " Anche questa è una cosa da tempo dimenticata", disse la volpe. " E' quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza". Così il piccolo principe addomesticò la volpe. E quando l'ora della partenza fu vicina: "Ah!" disse la volpe, "...Piangerò". " La colpa è tua", disse il piccolo principe, "Io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi..." " E' vero", disse la volpe. " Ma piangerai!" disse il piccolo principe. " E' certo", disse la volpe. " Ma allora che ci guadagni?" " Ci guadagno", disse la volpe, " il colore del grano". soggiunse: " Va a rivedere le rose. Capirai che la tua è unica al mondo". "Quando ritornerai a dirmi addio ti regalerò un segreto".

Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose. "Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente", disse. " Nessuno vi ha addomesticato e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico e ne ho fatto per me unica al mondo".

E le rose erano a disagio. " Voi siete belle, ma siete vuote", disse ancora. " Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro, Perché è lei che ho riparato col paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi (salvo due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa" E ritornò dalla volpe. " Addio", disse. "Addio", disse la volpe. "Ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi".

"L'essenziale è invisibile agli occhi", ripeté il piccolo principe, per ricordarselo.
"E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante". "E' il tempo che ho perduto per la mia rosa..." sussurrò il piccolo principe per ricordarselo. "Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa..."

"Io sono responsabile della mia rosa..." Ripeté il piccolo principe per ricordarselo.

"<<Ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi>>."

Tutti i grandi sono stati bambini una volta (Ma pochi di essi se ne ricordano.)